



Beppe Grillo, lunedì scorso, all'uscita dell'albergo romano dopo l'incontro con i parlamentari M5S FOTO LAPRESSE

L'ira di Silvio contro Bersani E salta Vespa: «Congiuntivite»

- Forfait stasera a «Porta a Porta».
- Il Cavaliere organizza le truppe: domani ufficio di presidenza prima dell'incontro con Monti
- Sempre pronto alla campagna elettorale

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La direzione Pd è uno schiaffo, ampiamente atteso ma sempre poco piacevole: con Bersani che esclude «accordi di governo con la destra berlusconiana» e D'Alema che individua nel Cavaliere stesso l'«impedimento» a un governo di unità nazionale.

Una chiusura pesante e senza subordinate. L'ex premier non l'ha presa bene: è furibondo. Ma non ha nessuna intenzione di rimanere fuori dai giochi. Più vogliono tagliarlo fuori, più lui scommette su un ipotetico «piano B» che allontani tanto le urne quanto il potere grillino.

RIUNIONE DEI GRUPPI

E organizza le truppe. Il primo passo riguarda se stesso: cancellata la presenza stasera da Bruno Vespa. Così come non sarà a Milano in tribunale al processo Unipol. Motivo ufficiale del forfait a «Porta a Porta»: il protrarsi dei postumi della congiuntivite. Ma troppo alto il rischio di lasciarsi prendere dall'ira dimenticandosi il comandamento del basso profilo. Berlusconi vuole mantenere il sangue freddo e aspettare che si compiano le sorti del bersaniano «piano A».

Intanto domani alle 11,30 è previsto a Palazzo Grazioli l'ufficio di presidenza allargato a tutti i big del partito: subito prima dell'incontro con Mario Monti per definire una pax strategica (e soprattutto evitare un'elezione del presidente della Repubblica a maggioranza Democratici-Professore). Venerdì giorno ad alta tensione (oltre che giornata

della donna): quando Ilda Boccassini pronuncerà la sua richiesta di condanna nell'ambito del processo Ruby.

Lunedì, invece, sarà alla riunione dei gruppi parlamentari azzurri. Sul tavolo la complicata partita di questa legislatura (se partirà), il risiko delle poltrone e la campagna elettorale che «o non è mai finita o è già ricominciata», sintetizza un senatore. Berlusconi ragiona sugli organigrammi: per guidare il gruppo alla Camera - dove l'imperativo è «volti nuovi» - si registrano le aspirazioni di Lupi (che invece sarebbe preferito come presidente della Camera) e Brunetta, ma in pole position c'è Mara Carfagna, e in subordine la fedelissima Maria Stella Gelmini.

Diversa la situazione al Senato. Dove il Cavaliere non ha ancora accantonato l'idea di diventare la seconda carica dello Stato, ma soltanto nel quadro di un patto complessivo con il Pd. Non se si trattasse di «briciole per tenerci fuori dal resto». Laddove questa trattativa saltasse, Silvio non esclude neppure di guidare lui stesso il gruppo in una «legislatura di combattimento». In alternativa, sono pronti Schifani e Quagliariello (mentre Cicchitto resta in pista per il Copasir).

Ieri però la linea Bersani ha dato fuoco alle polveri nel Pd. È stata presa come «un grande passo indietro». Molto malumore per la proposta di legge elettorale con doppio turno alla francese, quando l'aspettativa - l'«annusamento» dicono tra gli azzurri - era per una riforma meno lontana dalla bozza Quagliariello-Violante, e dalle infinite riunioni degli sherpa l'anno scorso. Poi, Berlusconi non accetterebbe niente

senza mettere mano in contemporanea all'architettura costituzionale per portare a casa il presidenzialismo. Altro punto nevralgico di disaccordo è l'Imu: alleggerirla non basta, lui vuole toglierla. Così come Alfano, che sta puntando molto sulla diminuzione del peso fiscale, ha sottolineato l'assenza del tema negli otto punti del segretario Democrat.

Soprattutto il Pd non ci sta a prendere la porta in faccia. Protesta Capezzone: «Di tattica si muore». Gelmini: «Bersani si illude di accordarsi con i grillini». Rotondi polemizza con D'Alema: «Dire che lo steccato è Berlusconi, «fuori lui e vi parliamo» è un linguaggio da comunisti. Loro si sceglievano interlocutori e avversari. Il Pd è Berlusconi».

NO AL 100% DI TECNICI

Il quale sta alla finestra. Aspetta le mosse di Napolitano. La pregiudiziale a votare la fiducia a un eventuale esecutivo Monti-bis si estende - raccontano nel Pd - a qualsiasi esecutivo «tecnico al 100%» perché «significherebbe capovolgere gli assunti della nostra campagna elettorale e pagheremmo un prezzo troppo alto». Il che non vuol dire no, per esempio, a Saccomanni premier (Barca è già considerato politico a tutto tondo) se oltre a ministri tecnici ce ne fossero di area Pd. Più difficile decidere se entrare in prima persona - ma ci sono parecchi passaggi in mezzo, e a via dell'Umiltà lo sanno bene - in un eventuale governo del presidente.

Si vedrà. Il Cavaliere è pronto a rispondere sia alla politica che alla magistratura con la campagna elettorale permanente. Dalla piazza romana del 23 marzo alle «piazze della libertà». Facendo filtrare attraverso *Il Giornale* i suoi sondaggi post voto: centrodestra prima coalizione con il 29,1% contro il centrosinistra al 29,1%. E Berlusconi «primo nella fiducia degli italiani con il 36,2%».

evangelica, appositamente rivisitata e aggiornata. «Almeno il 15% di voi potrebbe tradirmi», ha detto il padrone in quella sua «ultima cena», guardando negli occhi i seguaci stupiti. Nessuno gli ha chiesto: e chi sarebbero i traditori? Diccelo, maestro. Lui sa, loro, ancora, no. Intanto, abbiamo conferma che Giuda c'è e che, diversamente da circa duemila anni fa, incarna una percentuale superiore rispetto al modello evangelico. Allora, essendo dodici gli apostoli e uno solo il traditore, la percentuale - volendo fare i conti - stava

attorno all'otto e qualcosa; adesso è peggio, infatti tutto - direbbero i grillini - va peggio. Ma come è arrivato, Grillo, a quantificare in modo tanto stretto l'ipotesi del tradimento spingendolo ad aggiornare il Vangelo? Questi sono misteri della fede a cinque stelle: mentre intravede la croce per sé, lui ha deciso di ribattezzare il vecchio Giuda in «quindici per cento», nome che pare il frutto della fantasia da comics dell'indimenticabile Andrea Pazienza. Casaleggio la volpe, comunque, sarà tra la folla e al momento giusto urlerà nel coro: vogliamo Barabba.

Le due settimane che fanno del Cav «un impedimento»

Ricapitolando: una sentenza oggi; una richiesta di condanna domani; un interrogatorio in quanto indagato per corruzione con i pm di Napoli entro sabato; nel mezzo a questi appuntamenti, cioè domani, l'incontro, in quanto leader della coalizione di centrodestra, con Monti per consultarsi prima del vertice di Bruxelles (14 e 15). Segue una settimana di tregua, utile per far insediare le camere ed elegerne i presidenti. Si riparte il 18, e questa volta il programma prevede le consultazioni per il dare il nuovo incarico di governo in mezzo a due sentenze chiave, il lunedì quella per la signorina Ruby e il sabato quella, di secondo grado, per la compravendita dei diritti tv.

Neanche il più acerrimo nemico dell'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi si sarebbe potuto inventare un calendario di date così diabolicamente intrecciato e ostile. Anche, soprattutto, per questo sono sembrate fin troppo eleganti le parole pronunciate ieri durante la direzione del Pd. «Impossibili alleanze con questo centrodestra» ha tagliato corto Bersani. «La destra esiste e mi rammarico che in un momento così drammatico non sia possibile una risposta in termini di unità nazionale. Purtroppo non è possibile e l'impedimento è rappresentato da Silvio Berlusconi».

In effetti l'«impedimento» questa volta è più che legittimo. Oggi il leader che ha potuto resuscitare il Pdl, partito che mai come adesso è legato al suo fondatore, non sarà in aula, come aveva promesso, per ascoltare il verdetto dei giudici sulla pubblicazione illegittima dell'intercettazione tra l'allora segreta-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Oggi la sentenza Unipol per la telefonata Fassino-Consorte, domani le richieste per Ruby sabato i pm di Napoli. E poi i verdetti del 18 e del 23

«SISTEMA SESTO»

Scarcerato l'architetto Renato Sarno

Dopo quasi cinque mesi di carcere, l'architetto Renato Sarno, ritenuto dagli inquirenti il presunto «collettore» delle tangenti del cosiddetto «sistema Sesto» per conto di Filippo Penati, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Sarno era finito in carcere per concussione lo scorso 24 ottobre per aver, secondo l'accusa, preso una mazzetta sotto forma di contratto di consulenza, da oltre 300 mila euro, versata da Edoardo Caltagirone in cambio del permesso per costruire sull'area ex Falck di Sesto San Giovanni. Si tratta di una «tranche» ancora aperta del maxi-procedimento dei pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia, che hanno dato parere favorevole all'istanza di domiciliari. Nelle ultime settimane, tra

rio dei Ds Piero Fassino e il numero 1 di Unipol. Quella domanda - eravamo nel 2005 ai tempi delle scalate bancarie - che Fassino fece a Consorte: «Ma allora abbiamo una banca (Bnl, ndr)». Il file non fu neppure trascritto ma una manina (Roberto Raffaelli, l'amministratore delegato di Rcs, società che aveva in appalto dalla procura di Milano la registrazione delle telefonate) ne allungò il contenuto a Paolo e Silvio Berlusconi consapevole di fargli un bel regalo. Così l'intercettazione fu pubblicata su *Il Giornale* di famiglia il 31 dicembre 2005. E det-

l'altro, Sarno è stato interrogato a più riprese dagli inquirenti e a verbale avrebbe fatto anche ammissioni chiarendo il suo ruolo nella vicenda delle presunte tangenti. Lunedì scorso, invece, nel filone principale del procedimento il gup di Monza Giovanni Gerosa ha dichiarato estinto per prescrizione - sulla base del nuovo decreto anti-corruzione - il reato di concussione che riguardava il presunto giro di mazzette relativo alle aree ex Falck e Marelli e cioè una delle vicende centrali dell'inchiesta. Sono usciti così dal procedimento il vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruttori Omer Degli Esposti e i due consulenti Gianpaolo Salami Francesco Aniello. Per Penati il processo si aprirà invece il 13 maggio.

te il via a una campagna elettorale (politiche 2006) segnandola pesantemente. L'accusa ha chiesto un anno di reclusione per Silvio Berlusconi per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Un'accusa istituzionalmente imbarazzante per un premier all'epoca in carica.

Domani, mentre Berlusconi sarà a colloquio con Monti per decidere una linea comune in Europa, l'aggiunto di Milano Ilda Boccassini pronuncerà la richiesta di condanna per il proprietario di villa San Martino e l'ospite delle cene eleganti che, invece, per l'accusa sono state «un collaudato sistema sostitutivo per il divertimento di Berlusconi». «Sistema» per cui l'ex premier è imputato per concussione e prostituzione minorile. La sera i telegiornali avranno un doppio titolo: Silvio e l'Europa; Silvio e le cene eleganti.

Impegni giudiziari anche nel fine settimana. E per la questione che forse pesa di più sulla nascita del futuro governo: la compravendita dei senatori di centro sinistra ai tempi del governo Prodi. I magistrati napoletani dopo due rinvii, lasciano aperta solo la data di sabato, facendo la cortesia di venire loro a Roma in una caserma della Guardia di finanza. Ma se salta anche il 9-dopo il 5 e il 7 - potrebbe scattare l'accompagnamento coatto.

Chiusa la settimana, se ne apre una al momento giudiziariamente «libera»

...
Scontro Pdl-Csm Carfi, membro togato: «Le parole di Berlusconi rischio per la democrazia»

prima del gran finale (18-23 marzo). Che ha la perfidia di accavallarsi con la data delle consultazioni al Quirinale. Il 18 è attesa la sentenza Ruby dopo quasi due anni di dibattimento. E il sabato successivo (il 23) il verdetto di secondo grado sulla faccenda della compravendita dei Diritti tv per cui il Cav. è già stato condannato a 4 anni in primo grado per frode fiscale. Il pg ha chiesto pochi giorni fa la conferma della condanna. Comprensiva di interdizione dai pubblici uffici. Quello sui «Diritti tv» è un processo che andrà in prescrizione nella primavera 2014. La Cassazione potrebbe pronunciarsi anche entro la fine dell'anno.

Certo, può andare male, bene, benino, nel senso che Berlusconi potrebbe anche strappare qualche o tutte assoluzioni (come quella definitiva che si profila per il filone Mediatrade).

Ma resta l'imbarazzante intreccio di date e pendenze. A cui il Cavaliere ha risposto attaccando «certa magistratura cancro e patologia del sistema democratico». Ieri il plenum del Csm ha bocciato le parole del Cav. «Mai era capitato di sentire tali accuse da chi ha rivestito importanti cariche istituzionali. Berlusconi ha superato il limite e questo può avere conseguenze gravi sulla tenuta sociale e morale del Paese» ha detto in plenum Paolo Carfi, già giudice in tanti processi milanesi. Il Pdl compatto, da Enrico Costa a Anna Maria Bernini, da Cicchitto a Gasparri, contrattaccava respinto tutto: «Il Csm conferma una patologia ormai tristemente nota ma mai abbastanza deprecata: due pesi e due misure nel rapporto politica-justizia». Uno scontro che il paese, comunque vada, non può più sopportare.